



4 (2021)
2

Interstizi e novità: oltre il Mainstream
Esplorazioni di geografia sociale

Edited by

Isabelle Dumont, Giuseppe Gambazza and Emanuela Gamberoni

EDITORIAL

- Interstizi e novità: oltre il Mainstream. Esplorazioni di geografia sociale 11
Isabelle Dumont - Giuseppe Gambazza - Emanuela Gamberoni

SPECIAL ISSUE

- Il quotidiano alla prova della geografia sociale: riflessioni liminari 15
Isabelle Dumont
- Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera 29
Marco Picone
- RiMaflow autogestita: un esercizio di geografia sociale. 41
Descrizione di un percorso mentale e fisico e della realizzazione
di un ripensamento spaziale
Fabrizio Eva
- Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni 55
urbane
Giulia de Spuches
- Percorsi di ricerca nella città 'cosmopolita': strumenti e metodi 65
di indagine
Gianluca Gaia

Posizionamenti transfemministi. Saperi situati e pratiche spaziali nel movimento <i>Non Una di Meno</i> <i>Francesca Sabatini - Gabriella Palermo</i>	79
Reagire alla pandemia: l'arte e la ricerca che (r)esistono <i>Giulia Oddi</i>	91
Indagare le recenti migrazioni trans-mediterranee. Metodi e fonti di ricerca a partire dal contesto dell'accoglienza in Sardegna <i>Cinzia Atzeni</i>	103
Geografia sociale dell'integrazione. Le voci dei migranti forzati nella Città metropolitana di Milano <i>Giuseppe Gambazza</i>	117
Oltre la frontiera: rappresentazioni e immaginari geografici di volontariato a Lampedusa <i>Giovanna Di Matteo</i>	131
Periferie plurali: il caso di Scampia (Napoli) oltre gli stigmi <i>Fabio Amato</i>	143
Veronetta: prove di geografia sociale <i>Emanuela Gamberoni</i>	155
Mainstream digitale e altre immagini urbane. Una ricerca empirica nel sito UNESCO di Palermo <i>Emanuela Caravello</i>	167
Orti urbani in Italia oggi: una molteplicità tipologica per supplire a carenze strutturali <i>Donata Castagnoli</i>	181
Tracce di geografia sociale: l'anomalia italiana <i>Claudio Cerreti</i>	193
OTHER EXPLORATIONS	
Una regia sociale: l'impegno di Ken Loach <i>Emanuela Gamberoni</i>	209
Claude Raffestin e la geografia del potere <i>Ginevra Pierucci</i>	213
<i>Maus</i> : la geografia sociale nel mondo dei fumetti <i>Marco Picone</i>	217
Dopo quasi mezzo secolo, riflessioni sulla regione "spazio vissuto" <i>Isabelle Dumont</i>	221

<i>Publica utilitas</i> e pratiche speculative. Il paesaggio di Salvatore Settis tra Costituzione e cemento <i>Valentina Capocéfalo</i>	225
La visione anticipatrice del ‘kilometro zero’ in Pètr A. Kropotkin <i>Fabrizio Eva</i>	229
Rigenerazione urbana nel segno delle diversità: la proposta di Jane Jacobs <i>Giuseppe Gambazza</i>	233
Le due Algeri di Pontecorvo: spazi sociali nella lotta all’indipendenza <i>Giulia de Spuches</i>	237
Geografie della modernità: impressioni di <i>Koyaanisqatsi</i> <i>Gianluca Gaias</i>	241
Immersioni urbane: la città di tutt* per Henri Lefebvre <i>Giulia Oddi</i>	245
<i>Rocco e i suoi fratelli</i> . Sullo sfondo l’Italia in trasformazione <i>Fabrizio Eva</i>	249
La geografia sociale dove non c’è (cioè, intendiamoci: dove non si sognerebbe di essere). Ovvero: oggi un vero conservatore è di destra o di sinistra? Note sulla <i>Gran Torino</i> di Clint Eastwood <i>Claudio Cerreti</i>	253
L’anima nera del capitalismo americano in una città. Riflessioni su <i>Il maiale e il grattacielo</i> <i>Fabio Amato</i>	257
Il diritto alla città ribelle di David Harvey <i>Daniele Pasqualetti</i>	261
“Vous n’éviterez pas la colère et les cris”: sguardi di Ladj Ly sui conflitti urbani e sociali di una <i>banlieue</i> parigina <i>Mattia Gregorio - Giovanna Di Matteo</i>	265
Le percezioni spaziali dell’abitare: la città sradicata <i>Fabrizio Eva</i>	269
L’immaginazione sociospaziale di una città in crisi: la Baltimora di <i>The Wire</i> <i>Fabio Amato</i>	273

Periferie plurali: il caso di Scampia (Napoli) oltre gli stigmi

Fabio Amato

Università di Napoli L'Orientale

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-ama1>

ABSTRACT

In the analysis of the relationship between social and spatial dynamics, the peripheries assume, from the perspective of social geography, the role of an ideal laboratory for observing and interpreting the conditions of discomfort and marginalization. The contribution focuses on Scampia, the northern district of the city of Naples, which represents, together with other Italian suburbs, a context where the gaze that is exercised is too often conditioned by a stigma of decay, also fueled by some media simplifications. Through the reconstruction of the genesis and history of this district, with the contribution of the various land surveys carried out, we try to return a more articulated vision.

Keywords: urban social geography; suburbs; Naples; Scampia; marginality and media.

Parole chiave: geografia sociale urbana; periferie; Napoli; Scampia; marginalità e mezzi di comunicazione di massa.

1. INTRODUZIONE

La possibilità di declinare la geografia sociale è ampia e la prospettiva con cui si esercita nell'analisi delle contraddizioni e delle problematiche sociali ha una connotazione urbana, non esclusiva, ma sicuramente prevalente. La letteratura internazionale è infatti ricca di casi studio sulle città e i loro quartieri.

Nell'analisi del rapporto tra dinamiche sociali e spaziali (Hérin 1991), le periferie, in particolare, assumono il ruolo di laboratorio ideale per osservare e interpretare le condizioni di disagio e di marginalità, ponendo al centro dell'attenzione l'universo degli esclusi, ancor di più a partire dal *cultural turn* di matrice anglosassone.

Dal punto di vista metodologico, gli studi di geografia sociale esplicitamente applicativi fanno ricorso a un ampio ventaglio di strumenti, partendo dalle statistiche ufficiali primarie o secondarie che aiutano a costruire una analisi di sfondo adeguata, per poi ricorrere alla batteria di strumenti qualitativi. Grazie all'osservazione diretta, alla perlustrazione periodica dei luoghi di indagine, alle conversazioni informali con abitanti e testimoni privilegiati, passando attraverso *focus group*, interviste più o meno strutturate e mappe mentali si riesce, progressivamente, a definire più compiutamente l'ambito di azione della ricerca.

Il contributo si concentra su Scampia, quartiere settentrionale della città di Napoli, che rappresenta, insieme ad altri quartieri periferici italiani (lo Zen di Palermo, il Corviale di Roma su tutti), un contesto dove lo sguardo che si esercita è troppo spesso condizionato da uno stigma di degrado, alimentato anche da alcune semplificazioni mediatiche.

Obiettivo del lavoro non è costruire una contronarrazione apologetica di un quartiere i cui elementi di disagio sono incontrovertibili, quanto piuttosto restituirne una visione più articolata e sfumata, ripercorrendone genesi e storia anche attraverso gli spunti forniti da analisi di campo condotte nel corso del tempo e dalle interviste con alcuni testimoni privilegiati¹ (Amato 1993, 2013).

2. UN TASSELLO DELLA PERIFERIA PLURALE DELLA CITTÀ DI NAPOLI

Sebbene la marginalità e i processi segregativi non siano appannaggio, nella città di Napoli, delle sole periferie², i quartieri periferici risultano,

¹ Su Scampia e sui quartieri a nord di Napoli ho scritto la tesi di laurea da cui è stato tratto un articolo (Amato 1993), a distanza di diversi anni sono ritornato per un aggiornamento (Amato 2012) e, dal 2015, ho intrapreso un percorso di osservazione periodica anche attraverso escursioni organizzate con gli studenti del Corso di Magistrale e un confronto costante con i principali attori del terzo settore presenti sul territorio, di cui si parla nel § 4.

² Il centro storico conserva ampie porzioni di degrado, dove disoccupazione, bassi livelli di occupazione e condizioni fatiscenti del patrimonio edilizio sono accompagnati da

pur nelle differenti declinazioni, maggiormente sollecitati da diseguglianze socioeconomiche.

Si tratta di aree oggetto di una delle azioni di riqualificazione delle periferie più innovative negli anni Ottanta: con il finanziamento destinato dal Piano Straordinario di Edilizia Residenziale (PSER), successivo al terremoto del 1980 (che recupera un piano delle periferie, di poco precedente, che puntava a una riqualificazione puntuale degli ex centri storici di questi quartieri, i cosiddetti “casali”), trasformando queste realtà in autentiche parti della città (De Seta 1984). La sovrapposizione di elementi di disagio in questi luoghi è accelerata dalla proliferazione, in varie fasi storiche, di grandi complessi di edilizia pubblica sovvenzionata che connotano queste aree per una funzione quasi esclusivamente residenziale. In tal senso, Scampia assume a emblema di un modello di urbanizzazione che ricorda la periferia europea. In questo quartiere, ad esempio, si registra il più grande intervento della Legge 167/62, dando vita a una vasta realtà urbana che sovrappone un insieme di mastodontici edifici, di impostazione eminentemente razionalista³. Negli interstizi si sono collocati poi interventi di edilizia sovvenzionata e di cooperative private, facendo crescere l'area urbanizzata al punto da reclamare la titolarità di un nuovo quartiere che il Comune di Napoli riconosce nel 1987, incorporando brani del territorio di Secondigliano, Piscinola e Miano, inglobando anche esperienze di edilizia popolare più datate. Una di queste si trova nel rione Ina casa, meglio noto come Monterosa, di cui una buona parte ricade all'interno dei limiti amministrativi di Scampia. Da quel momento il toponimo informale “167” diventa l'identificativo del quartiere. Si tratta di una perimetrazione che, a distanza di trentacinque anni, si presta ancora a incertezze, escludendo aree che ormai sono collettivamente identificate come parte integrante: ad esempio lo spazio antistante la stazione della metropolitana collinare che è nella pertinenza di Piscinola (Laino 2007).

La logica che ha mosso questo rapido popolamento era di decongestionare le aree del centro storico della città attraverso una rete di trasporti su ferro e su gomma adeguata che è stata realizzata molto tardivamente, non assicurando al consistente parco alloggi creato i servizi

un marcato sottodimensionamento dei servizi e una presenza pulviscolare delle organizzazioni criminali (Amato 2009).

³ A occuparsi della realizzazione dei lavori riguardanti l'edilizia popolare secondo il piano di zona del 1965 (L. 167/62) furono la GESCAL (GESTione CAse per i Lavoratori), la Cassa per il Mezzogiorno (per le famigerate Vele di cui parleremo), l'IACP (Istituto Autonomo Case Popolari) e, dopo il terremoto del 1980, il Commissariato Straordinario di Governo.

necessari (Andriello 1993). Il quartiere è formato da un imponente reticolo di assi che cingono lotti dalle dimensioni molto ampie⁴, dove si alternano tipologie edilizie con caratteristiche molto diverse tra loro, ma accomunate dalla grande scala e da una sovrabbondanza di spazi aperti circostanti, una organizzazione che favorisce la distanza e la disgregazione: le strade non sono fatte per passeggiare, ma per essere attraversate rapidamente (Amato 1993; Comune di Napoli 2016).

Questa condizione ha trasformato ben presto il quartiere in una “fabbrica di marginalità”, un contenitore per le classi meno abbienti. Nel contempo, però, l’opportunità della rendita favorisce anche la costruzione di parchi alloggiativi, curati e recintati, da parte di società cooperative private popolate da famiglie più agiate, collocate nella fascia dei redditi fissi e medio-alti, che scelgono di allontanarsi dal centro per usufruire di spazi maggiori a prezzi più contenuti. Questa presenza è la prima spia di una articolazione e una stratificazione sociale più complessa del quartiere. Lo stigma di luogo pericoloso e degradato viene rafforzato dalla costruzione delle sette Vele⁵, edifici di forma triangolare che, a dispetto dell’ipotesi progettuale, diventano ben presto periferia nella periferia, assurgendo, sul finire degli anni Ottanta, non solo a simbolo e sintesi dell’intero quartiere ma a vero e proprio paradigma della periferia abbandonata e malfamata.

Il PSER successivo al terremoto permette una localizzazione di attrezzature e servizi sociali ragguardevole, al punto da rendere tale quartiere il meglio dotato da questo punto di vista dell’intera città (Mascellaro 2006). Si tratta di strutture inserite in un contesto sprovvisto di una concreta capacità d’uso e di gestione, finendo così per subire un processo di degrado prima del tempo, permanendo, nel contempo, un’assenza di manutenzione degli spazi pubblici e un faticoso decollo della cura di quelli comuni, cioè dei beni per la cui rigenerazione si prevede la collaborazione attiva di cittadini e amministrazione. Il profilo delle categorie socio-professionali del quartiere tratteggia un quadro di compresenze eterogenee:

⁴ Ventuno lotti che assumono la configurazione di “superisolati”.

⁵ Il progetto dell’architetto Franz Di Salvo, vincitore di un premio internazionale, si ispirava all’idea di riprodurre l’ambiente dei vicoli del centro di Napoli. Le Vele vengono costruite alla fine degli anni Settanta, passando attraverso errori e ritardi, con il colpo di grazia inferto dalle occupazioni abusive del post-terremoto del 1980. Pochissimi anni dopo l’edificazione, un gruppo di abitanti costituisce il Comitato Vele, per rivendicare il diritto a un’abitazione dignitosa e l’abbattimento di questi mostri urbani. L’amministrazione Bassolino nel 1994 dichiarò inagibili questi edifici, deliberando, per tre di essi, l’abbattimento.

lavoratori dipendenti di industria e servizi, assegnatari di alloggi IACP provenienti da altre periferie; assegnatari senza tetto; proprietari degli alloggi negli edifici delle cooperative provenienti da zone urbane ed extra-urbane; occupanti abusivi in edifici di edilizia pubblica, soprattutto quelli non completati; abusivi che occupano i piani terra seminterrati, perciò chiamati “scantinatisti”; infine Rom nel campo nomadi di Cupa Perillo, sito in un’area posta al di sotto del cavalcavia dell’Asse perimetrale Melito-Scampia (Laino 2007). In generale, secondo le rilevazioni censuarie del 2011, si è in presenza di una popolazione mediamente più giovane rispetto alla media dell’intero comune, con una maggiore presenza di famiglie numerose e di disoccupati, soprattutto nei lotti più degradati (Comune di Napoli 2016).

A rendere ancora più opaca l’immagine del quartiere ha contribuito la presenza di cartelli criminali, primo fra tutti quello rappresentato dal potente clan Di Lauro, dedito sin dagli anni Ottanta soprattutto al traffico di stupefacenti. Questi fenomeni riguardavano e riguardano in particolar modo gli abitanti degli alloggi di edilizia pubblica, come nel caso delle Vele (un tempo nei Lotti L ed M), dei cosiddetti “Sette Palazzi” (Lotti H e I), delle palazzine chiamate “Case dei Puffi” (Lotto P), del complesso soprannominato “La cianfa” per la sua forma a ferro di cavallo (Lotto U), del rione Don Guanella (Lotti I e Y) e dei palazzoni in via Bakù (Lotto T) e delle torri del Lotto G.

Scampia negli anni Novanta e Duemila era un quartiere alla deriva e presidiato dalle tante bande al servizio dei boss locali, fenomeno agevolato anche dalla particolare struttura dispersiva del quartiere, che si presta bene a nascondigli e vie di fuga. Lo stigma di “piazza di spaccio più grande d’Europa” attaglia ancora a Scampia, proprio per via della grande risonanza mediatica di alcune vicende, fino alla fase parossistica conosciuta come “prima faida” (2004-2005), sanguinosa e cruenta guerra di camorra tra il clan Di Lauro e un gruppo di “scissionisti”. Da questo episodio prende spunto una parte del racconto di docu-fiction *Gomorra* di Roberto Saviano nel 2006, da cui ha tratto ispirazione il regista Matteo Garrone per il suo film omonimo del 2008. Sempre dal romanzo è nata anche la serie televisiva omonima iniziata nel 2014 e chiusa nel 2021 con la sua quinta stagione (Amato 2017). Opere artistiche di vario tipo hanno dunque decuplicato l’attenzione su Scampia⁶, inducendo il pubblico

⁶ Già Salvatore Piscicelli usa le Vele come setting del suo *Le occasioni di Rosa* nel 1981, mentre Antonio Capuano con *Vito e gli altri* nel 1990 punta i riflettori sull’infanzia disagiata della periferia nord.

a ipotizzare che il quartiere sia solo un covo di delinquenza e violenza (Berruti 2011; Mastellone 2020), sebbene non siano mancati i tentativi di alcuni reportage giornalistici di decostruirne lo stigma.

3. NAPOLI COMINCIA A SCAMPIA?

L'interesse istituzionale ha prodotto nel corso degli ultimi venticinque anni una progettazione mirata alla riqualificazione che ha attraversato tutte le ultime giunte comunali. Il primo piano viene approvato con la Delibera n. 240 del 28 luglio 1995 e finanziato grazie alla disponibilità di fondi residui della ricostruzione post-terremoto (ex L. 219/81). Il punto cardine degli interventi era l'abbattimento o il riuso di alcune Vele, senza delocalizzare gli abitanti in altri quartieri. Circa 5.000 persone sarebbero state ricollocate in nuove case nella stessa zona grazie all'ultimazione di alloggi IACP. I nodi problematici posti da questa pianificazione sono diversi: la pericolosità del sistema viario per i pedoni; la diffusa presenza di strutture inutilizzate e/o inutilizzabili; aree occupate abusivamente per usi impropri; presenza di strade senza uscita, recinzioni e barriere invalicabili; stato di abbandono delle aree verdi (Comune di Napoli 1995). Gli elaboratori del piano si prefiggono di attivare un processo di riqualificazione urbanistica ed edilizia e di rivitalizzazione socioeconomica attraverso l'introduzione di funzioni essenziali (commercio, artigianato, terziario, assistenza medica, sportelli pubblici e bancari) e allargando il bacino d'utenza ai quartieri limitrofi. L'apertura della stazione Piscinola-Scampia e il completamento dell'asse perimetrale di Miano dovevano servire a dare centralità al quartiere. A distanza di oltre 25 anni, il programma ha realizzato l'abbattimento di tre Vele (1997-2003); l'ammodernamento degli impianti di pubblica illuminazione e reti fognarie; l'apertura nel 2004 di una nuova sede dell'INPS, all'interno di un edificio precedentemente in stato di abbandono; l'inaugurazione del nuovo stadio Antonio Landieri da 1.200 posti; il recupero di edifici dismessi (attrezzature a via Labriola e a viale della Resistenza) destinati ad attività del terzo settore; l'apertura della piazza Grandi Eventi, che oggi prende il nome di piazza Giovanni Paolo II, adiacente al Parco Urbano, la grande struttura centrale del quartiere costruita con il piano PSER e ancora oggi non del tutto fruibile. Nel maggio del 2003 nasce un nuovo progetto su un edificio in origine destinato ad accogliere la sede dell'Osservatorio Vesuviano, poi commutato nel polo della Facoltà di Medicina e Chirur-

gia dell'Università Federico II SCAMPISAN, in corso di realizzazione (Berruti e Lepore 2008).

Nell'autunno del 2010, dopo diversi anni di oblio circa la questione del destino delle Vele superstiti, la Sovrintendenza, nell'ottica di patrimonializzare l'archeologia dell'urbanistica moderna, ne ha proposto la conservazione e riqualificazione.

Nel dicembre del 2015 iniziano a delinearci per il quartiere novità importanti, foriere di possibilità di riscatto, quando il Governo emette un bando per la presentazione di progetti per il "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia", per la cui attuazione viene istituito un apposito fondo di 500 milioni di euro per l'anno 2016. Principale finalità è la rigenerazione di aree degradate attraverso progetti aventi come punti cardine: il miglioramento del decoro urbano; la manutenzione e il riuso di aree pubbliche e strutture già esistenti; il potenziamento della sicurezza territoriale e della mobilità sostenibile. Il progetto per la riqualificazione vincente, *Restart Scampia. Da margine urbano a centro dell'area metropolitana*, si propone di attivare funzioni "in grado di dare una nuova articolazione alla composizione del quartiere" (Comune di Napoli 2016, 6). Le scelte definite nell'ambito di questo progetto sono esito di riflessioni sul quartiere che proseguono dall'inizio degli anni Novanta, spesso approfondite in collaborazioni tra il Comune di Napoli con l'Università Federico II. Il programma si focalizza sul recupero dell'intero Lotto M e in particolare sul complesso delle Vele, con l'abbattimento di altri tre edifici dei quattro residui, salvaguardando la Vela B da destinare ad altre funzioni. Il progetto prevede altri interventi di edilizia pubblica, di riqualificazione degli spazi e di miglioramento della rete di trasporti che vede, nel dicembre del 2018, il primo importante passo nell'inaugurazione del nuovo nodo d'interscambio Piscinola-Scampia. Si è proceduto alla riqualificazione della piazza antistante la fermata della metro attraverso interventi artistici, tra cui i due murales dello *street artist* Jorit Agoch sulle facciate degli edifici di via Gobetti, raffiguranti l'attivista afroamericana Angela Davis e il regista e scrittore Pierpaolo Pasolini.

Si tratta di interventi che hanno dovuto affrontare un percorso di progettazione articolata e complessa che, pur dando qualche frutto, sembra rinviare ancora una volta in un futuro non immediato il tanto atteso riscatto del quartiere, ancora schiacciato sul nodo problematico delle Vele. L'aspetto positivo è che attraverso questa sovraesposizione istituzionale e mediatica sembra realizzarsi finalmente la percezione collettiva che "Napoli comincia a Scampia" (Braucci e Zoppoli 2007).

4. UN ARCIPELAGO PULVISCOLARE DI ANIMATORI DEL QUARTIERE

Il terzo settore è l'anima vitale di Scampia, che aiuta a comprenderne il dinamismo oltre la coltre di semplificazioni che accompagna la sua immagine. Un vasto tessuto di associazioni di promozione sociale e culturale, centri territoriali, cooperative sociali, piccoli gruppi di attivisti e volontari, di cui è impossibile fornire un elenco esaustivo, si prodigano per la rinascita di tanti spazi pubblici del quartiere.

In anticipo sui tempi si è mosso il GRIDAS, acronimo di *Gruppo risveglio dal sonno*, fondato nel 1981 dal compianto Felice Pignataro e sua moglie Mirella La Magna che tiene viva la memoria delle opere del compagno, che attraverso i tanti murales disegnati con la partecipazione dei bambini del quartiere e attraverso il Carnevale (iniziato nel 1983 e ancora attivo sotto forma di parata e di teatro di strada) ha veicolato messaggi visionari e utopistici. La coppia giunge nel 1969 nel rione Monterosa, quando Scampia non esisteva ancora, decidendo di riproporre l'esperienza pedagogica di volontariato svolta nelle baracche del quartiere di Poggioreale. Nel 2013 la stazione Piscinola-Scampia è stata chiamata *FELImetrò* e con oltre 250 immagini propone un viaggio all'interno del mondo artistico di Pignataro⁷.

Il tema dell'ambiente e della sostenibilità è il denominatore comune di molte realtà: il *Circolo La Gru*, ad esempio, opera riportando sul territorio alcune manifestazioni regionali e nazionali di *Legambiente*, ma cerca soprattutto di fare rete con le altre realtà locali, puntando attraverso microprogettualità alla valorizzazione del Parco Urbano. Uno dei maggiori progetti cui il Circolo ha preso parte è il *Progetto Pangea* (2016), nato nell'ambito di *Mediterraneo Antirazzista*, manifestazione sportiva, artistica e culturale che va in scena a Scampia dal 2011. Il progetto, che coinvolge, tra l'altro, alunni e alunne di alcune scuole superiori del quartiere per la ricerca e la costruzione di una mappa dei personaggi della nonviolenza dei diversi continenti, ha realizzato la bonifica e la riqualificazione di un pezzo di terra, precedentemente ridotto a discarica a cielo aperto e frequentato da spacciatori e tossicodipendenti, in largo Battaglia, attraverso la costruzione del *Giardino dei cinque continenti e della nonviolenza*, inserendo in cinque aiuole alcune piante che caratterizzano la vegetazione dei cinque continenti, con una sesta a rappresentare il Mediterraneo. Il giardino è stato abbellito con murales

⁷ Intervista a Mirella La Magna, 4 agosto 2020.

dell'artista Gianluca Raro in cui si raffigurano personaggi rappresentativi della nonviolenza⁸.

Il Centro territoriale *Mammut* nasce nel 2007 da un'idea di Giovanni Zoppoli nell'ambito di un progetto nazionale di ricerca-azione che si propone di elaborare nuovi metodi educativi. Si uniscono sperimentazione pedagogica e recupero degli spazi pubblici, incentivando bambini e ragazzi a scoprire un nuovo modo di "fare scuola" che li rende protagonisti attivi, contribuendo così a combattere la dispersione scolastica. Il centro prende il nome dall'ingombrante e insensato porticato che dalla metà degli anni Duemila sorge su piazza Giovanni Paolo II, battezzato appunto "o mammut", uno scheletro di cemento incompiuto per mancanza di fondi, affacciato sulla piazza a lungo nota come punto di riferimento per lo spaccio di droga. Partendo dalla preesistente realtà dell'associazione di promozione sociale *Compare*, finalizzata all'inserimento dei rom nella comunità di Scampia, l'associazione ha agito in favore dei più piccoli, coinvolgendo *in primis* proprio i bambini rom⁹. L'interesse per le comunità Rom è promosso soprattutto dall'associazione *Chi Rom e...chi no* (nata nel 2002) che, muovendo dall'idea della periferia come luogo di sperimentazione e condivisione di buone pratiche, si propone di creare relazioni significative tra la comunità rom e italiana, attraverso interventi culturali e pedagogici. Questa associazione ha dato vita a *Kumpania*, prima impresa sociale in Italia che coinvolge donne rom e italiane, con sede nei locali del ristorante *Chikù*, in una delle due teste del grande Parco Urbano¹⁰.

Le sinergie non sempre sono obiettivi raggiunti da questa pluralità di attori che spesso agiscono individualmente su singoli progetti. Tuttavia la prossimità fisica favorisce, a volte, sistemi di interscambio. Un intervento del progetto del 2004 su un gruppo di edifici a un piano ha aggregato alcune di queste realtà costituendo un complesso polifunzionale: la *Palestra Maddaloni*, promossa dal judoca olimpionico; un'officina artigianale gestita dalla cooperativa *L'uomo e il legno*, che si occupa di attività di inclusione sociale dei minori in difficoltà; il Centro *Hurtado*, una scuola di formazione gestita da un ente controllato dai padri gesuiti che da anni

⁸ Conversazione con Aldo Bifulco, fondatore e animatore del *Circolo La Gru*, 4 agosto 2020.

⁹ Conversazione con Chiara Ciccarelli, fondatrice e animatrice di *Mammut*, 5 giugno 2019.

¹⁰ Conversazione con Emma Ferulano, fondatrice e animatrice di *Chi Rom e...chi no*, 5 giugno 2019.

sono presenti nel quartiere. La capacità di fare massa critica dunque è un obiettivo ancora da raggiungere, ma senz'altro questa pluralità di azioni contribuiscono a disegnare un profilo diverso e più vitale del quartiere.

5. CONCLUSIONI

I caratteri di Scampia, tratteggiati attraverso lo sguardo della rete di attivisti presenti sul territorio, potrebbero essere arricchiti dalla voce degli abitanti (Mastellone 2020). Attraverso conversazioni libere, osservazioni e perlustrazioni è possibile definire la complessità di un quartiere che è ben lontano dallo stigma che lo accompagna da tempo, dalla rappresentazione cinematografica e televisiva che gli ha dato maggiore notorietà e che non si riduce alla problematica vicenda delle Vele, divenute sineddoche dell'intero quartiere.

La sensazione è che, nonostante i periodici passaggi a Scampia, non si sia raggiunta una idea ben compiuta di questo quartiere, obiettivo probabilmente velleitario anche per chi fa ricerca/azione. E tuttavia, la ricerca empirica in geografia sociale sembra essere un passaggio ineludibile per una conoscenza più profonda, in grado di ampliare il prisma interpretativo dei luoghi, definendo meglio il perimetro su cui si esercita la riflessione e contribuendo a restituire alla geografia in generale il suo ruolo di impegno civico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amato, F. 1993. "La città del disagio. Le periferie settentrionali di Napoli". *Quaderni del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli* 7 (11-12: *Spazi urbani e quadri sociali*, a cura di P. Coppola): 7-47.
- Amato, F. 2009. "La periferia italiana al plurale. Il caso del Napoletano". In *Le città del Mezzogiorno. Politiche, dinamiche, attori*, a cura di R. Sommella, 219-242. Milano: FrancoAngeli.
- Amato, F. 2013. "Les frontières socio-économiques dans les périphéries urbaines. Le cas de Scampia (Naples)". *Travaux et Documents de l'Unité Mixte de Recherche 6590 Espaces Géographiques et Sociétés* 35: 43-50
- Amato, F. 2017. "Il fenomeno Gomorra. Propellente per il fuoco eterno dell'eccezione di Napoli". In *Geo-fiction. Il volto televisivo del Belpaese*, a cura di T. Graziano e E. Nicosia, 113-131. Roma: Aracne.

- Andriello, V. 1983. *Vivere e cambiare nella "167" di Secondigliano*. Napoli: Cresm.
- Berruti, G. 2011. "Oltre le Vele di Scampia". *Urbanistica Informazioni* 237: 76-77.
- Berruti, G., e D. Lepore. 2008. "Fuori dal centro non c'è il Bronx. Un esercizio di descrizione delle periferie napoletane". *Planum - The Journal of Urbanism*, vol. II. <http://www.planum.net/planum-magazine/inu-national-conventions/national-conference-sessione-plenaria>.
- Braucci, M., e G. Zoppoli, a cura di. 2005. *Napoli comincia a Scampia*. Napoli: L'Anchra del Mediterraneo.
- Comune di Napoli. 1995. *Piano di riqualificazione del quartiere Scampia. Programma d'edilizia residenziale pubblica e recupero degli edifici denominati "Vele"*. Napoli.
- Comune di Napoli. 2016. *Restart Scampia. Da margine urbano a nuovo centro dell'area metropolitana*. Napoli.
- De Seta, C. 1984. *I casali di Napoli*. Roma - Bari: Laterza.
- Hérin, R. 1991. "Riflessioni sulla geografia sociale". In *Le trasformazioni sociali dello spazio urbano. Verso una nuova geografia della città europea*, a cura di P. Pet-simeris, 51-59. Bologna: Pàtron.
- Laino, G. 2007. "Le politiche per le periferie". In *Non è così facile. Politiche urbane a cavallo del secolo*, a cura di A. Belli, 67-104. Milano: FrancoAngeli.
- Mascellaro, L. 2006. "Territorialità e camorra. Una proposta di lettura geografica dell'attività criminale". In *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, a cura di G. Gribaudi, 416-433. Torino: Bollati Borin-ghieri.
- Mastellone, L. 2020. *La riappropriazione degli spazi pubblici nella periferia nord di Napoli*. Tesi di Laurea Magistrale in Lingue e Comunicazione Interculturale in Area Euromediterranea, Università di Napoli L'Orientale, a.a. 2019/20.